

## 2. Lavorare: gli ambienti di vita



### *2.1. Il nostro luogo di lavoro è la loro Casa*

Gli ambienti di vita dei nostri Ospiti, gli ambienti della loro casa e del nostro lavoro, devono essere - fisicamente, psichicamente e spiritualmente - protesici: attenti cioè ad accompagnare e sostenere la vita fragile, rendendo così possibile ciò che le nostre capacità non riuscirebbero a realizzare; ma può accadere che invece gli ambienti di vita dei nostri Ospiti siano distopici, ovvero di ostacolo alla vita quotidiana e al conforto delle persone.

Il primo passo per migliorare l'ambiente di vita è quello di riuscire a *vederlo* davvero con gli occhi dei nostri Ospiti: in tal modo criticità esistenti e miglioramenti possibili diventeranno davvero visibili e, quindi, un po' più realizzabili, alla luce dei loro bisogni e dei loro desideri.

La bussola per orientarci nella attenzione operosa agli ambienti

di vita e nelle scelte conseguenti è la metodologia dei Progetti di Vita (QdV), che consente di affrontare e risolvere anche gli inevitabili conflitti che a volte emergono tra diverse priorità: quelle legate ad esigenze funzionali degli operatori e quelle legate al conforto della giornata degli ospiti.

Il bisogno di bellezza insito in ognuno di noi non è un orpello, ma un riverbero della nostalgia della bellezza di Dio, è un bisogno profondo e costitutivo della persona umana.

Spesso si dipinge un conflitto tra bellezza e sobrietà come se la bellezza fosse declinabile solo con una ostentazione di lusso. Esiste invece la bellezza orionina che riesce ad arrivare al cuore pur coniugando sobrietà e funzionalità.

Gli ambienti di vita delle nostre Case devono avere come scopo ultimo, unitamente alla sicurezza degli operatori che vi lavorano, il conforto alla vita di chi ci abita; la vita innanzitutto fatta di incontri e di semplici e belle situazioni di relazione. Il conforto viene anche da situazioni di vita vissute in ambienti interni o esterni che non assomiglino a dei *non luoghi*, ma siano realmente gradevoli, consentendo una chiacchierata, un caffè preso insieme, un giretto in compagnia dei propri cari.

## 2.2. *Dal Vangelo di Giovanni (2, 13-25)*

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco.*

*Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: lo zelo per la tua casa mi divora.*

## 2.3. *La parola del Papa: Discorso di Paolo VI a Nazareth, 5 gennaio 1964*

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziato a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo.

Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione

del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare.

Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo.

Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato.

Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth!

Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo.

Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth.

#### *2.4. Don Orione: non sono dei ricoverati*

Il Piccolo Cottolengo è costruito sulla fede e vive sul frutto d'una carità inestinguibile. Al Piccolo Cottolengo si vive allegramente: si prega, si lavora, nella misura consentita dalle forze: si ama Dio, si amano e si servono i poveri.

Negli abbandonati si vede e si serve Cristo, in santa letizia. Chi più felice di noi? E anche i nostri cari poveri vivono contenti: essi non sono ospiti, non sono dei ricoverati, ma sono dei padroni, e noi i loro servi, così si serve il Signore! Quanto è bella la vita al Piccolo Cottolengo! È una sinfonia di preghiere per i benefattori, di lavoro, di letizia, di canti e di carità!

*(Lettera sul Piccolo Cottolengo del 13 aprile 1935)*

#### *2.5. Per la riflessione*

- 1) Sono consapevole ogni giorno entrando al lavoro che sto entrando nella casa e nella vita dei nostri Ospiti?*
- 2) Racconta un aneddoto di quando ti sei accorto di una distopia esistente nell'ambiente di vita di un Ospite e di come è andata a finire.*

3) *Quello che per gli Ospiti è il loro ambiente di vita, per noi è il nostro ambiente di lavoro: il secondo è in funzione del primo o c'è il rischio del viceversa?*

## *2.6. Preghiera finale: Salmo 26*

Il Signore è mia luce e mia salvezza,  
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,  
di chi avrò timore?

Quando mi assalgono i malvagi  
per straziarmi la carne,  
sono essi, avversari e nemici,  
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,  
il mio cuore non teme;  
se contro di me divampa la battaglia,  
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per gustare la dolcezza del Signore  
ed ammirare il suo santuario.

Egli mi offre un luogo di rifugio  
nel giorno della sventura.  
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,  
mi solleva sulla rupe.